

AMORE E DOLORE PER L'ISTRIA MARTORIATA

LE TRAGICHE GIORNATE

[illegible]

di poesia che si possano offrire a un'ultima, in attesa pre-
parata all'Avana tutto un ri-
goglio di gioventù africana:
dentro il cerchio della mura
giganti gli adolescenti di Po-
la e della penisola, i quali,
nel senso della libertà, non
hanno mai avuto l'amore per l'Ita-
lia che sosteneva d'aver ricon-
quistata, e la più che trasmet-
tere ad essi una fede naziona-
le, non sono stato investito in
un ingenuo e in un ardore che
mi hanno esaltato.

La sera di quel giorno poi,
fino a notte tarda, i vecchi,
bianchi di capelli, ma con gli
occhi ancora virili, in un'ombra
che pareva di chiesa, mi
ricordavano i tempi (e a me
pareva di vivere un mito)
quando, per le elezioni del
Congresso, nell'ansia che non
riuscissero i nomi degli Ita-
liani, la folla, ingrosciata
in terra, per le strade, recitava
il rosario ad impetrare la
vittoria.

Sanno ingiungherarsi gli
Italiani! Un'altra volta fu
sulle rive, mentre il mare di
Venezia frangeva contro i
moli grmiti, quando le prime
torpediniere italiane, dopo
Vittorio Veneto, avevano por-
tati il nostro marinaro, i qua-
li tutti, sbarcando sulle ban-
chine, tra fiori e bandiere, im-
pallavano nell'abbraccio della
folla.

L'avevo percorsa allora,
come un razzo, da Trieste a
Pola, per le strade che si ri-
manano nel centro, in un'au-
tomobile che fulminava via
tanto veloce da dirmi sempre,
per quell'undeggiamento di
basse colline, un moto come
d'altalena, e pareva di volare
con vento fresco; e m'aveva
vissuto l'incanto delle isole
Dionisi, così stranamente pie-
ne, per il mio senso di scabro-
re e di umidità, ma così co-
me la mia terra d'origine e
di pace, e di antichità arcaica,
che par di respirare
sostanze odorose e ingrandite
sotto di mare d'un turchino
irresale, tagliate da promontori
di roccia bianca, in cui le
radici degli alberi si aggravi-
vano di foglie e di muscoli.

In Pola (ve ne ricordate,
ammiraglio Campanelli) si di-
mostrano ancora per le svolte
di Monte Margone e, l'indomani,
quando siamo sbarcati dalla fo-
rta all'aperto, le colonne si
ha quasi levato il fido: il
Quarnero, tutto il Quarnero,
un gran vertice di luce azzu-
ra di cielo e di mare, e in una
sostanza come insieme navi
cariche di brande, le isole:
Chiasso, Vigna, Lussino, ver-
dissime. Una sensazione di ve-
rità, di futuro, di sogno so-
no non ha mai più avuta, e
non nel dispiaciuto e ostentato di

la sua riva o sulla sua vetta
il campanile di San Marco, e
ha versato a costruirlo tutta
la sua ricchezza e il suo orgo-
glio; — quella conche in cui
la terra non è che un disco di
acqua, come un deposito in fon-
do a una tazza, ma la coltivata
a grano, e la pettinano, si
direbbe quando il grano è alto,
come una mamma fa della re-
sta del suo bambino; — quel-
le larghe bonifiche del centro
meridionale, dove i nostri pa-
zienti e gagliardi e intelligen-
ti Emiliani han fatto traboc-
care la fecondità dalle acque
putride in aziende modellate
sapientemente sulle tradizioni
del Ferrarese, e la dottrina
agraria moderna; — e il ac-
cento quei deserti, dove uo-
meno il bosco può crescere, e
soltanto gli sterpi di eriche
alligiano, s'arricchiscono, si
torcono ai venti che li radono,
e costringono alla pietra tut-
to: è così vario, e incitante, e
bello...

Ma vi senti l'insidia: il lie-
vitare come d'una forza av-
versa, una ostilità repressa
che si agguata a ogni passo:
il vecchio eppoi slavo, che ha
attanagliato le sue radici alla
rupe carsica, e resta duro, po-
vero, selvatico, refrattario alla
cultura della terra e del
l'antico, — e da cui è balzata
nel tragico autunno la bestia
ungarica, e s'è slanciata
dalla strage e allo strazio.

L'interno dell'Istria, sfor-
zandosi di non dare spazio al-
le calde vene di immunità che
la nostra gente vi immetteva,
risanando gli acquitrini, tag-
liando strade nei diripi, restau-
rando i calanchi, restau-
rando i villaggi, riaccondendo
la luce della nostra civiltà,
tenta di esplodere verso le ci-
viltà e verso il mare, per con-
quistare totalmente la penisola,
col nella carne viva sigilla-
ta dalle impronte di Roma e
di Venezia.

Roma è a Pola, e qua e là
un po' d'epidermide sulle cos-
ce, e una volta affiorano
sotto la ruggine del villano; Ve-
nezia è sulle alture (Pinguente,
Monte, Alassio) e nel
cuore (Pisano) non soltanto
con i campanelli giagisti, ma
con improvvisi piazzette e co-
lonnadi di loggia, e scorie alte-
re, e vere da posare, e ban-
dierate e insegne di me-
tallo che gridano sui tetti e
alle porte; — ma Venezia è
sopra tutto sul mare. Le città
e i paesi della costa sono una
cortina e una chiusura, una ve-
latura e un'oppressione, un ri-
cordo e un segno di Italianità
non prodotti, evidenti e tal-
di, che a percorrere l'Istria
per le strade lungo mare, ora
a livello delle acque, ora slan-
ciate sui colli, quasi non si

vanno dimentichi, nell'ubri-
chezza d'una illusione di pace,
e in una frenesia di arbitri.

Ah che cuore deve avere
l'Istria, se questo cuore ha
resistito a tanta indifferenza,
dopo aver tanto dato d'amore
e di devozione!

E quanto soffra a si torce,
anche adesso, poiché l'abbando-
no continua e il martirio
riprende.

Ma no. Non sarà.
Nasario Sauro, — ombra
nella sua casa di Capo d'Istria
— dure ossa nella sua tomba
di Pola sotto il marmo enorme
di pietra, grida.

Non ve ne ricordate?

Quando fu trovata e disse-
polta la sua salma, egli ave-
va la bocca spalancata: il ca-
pastro non aveva potuto spe-
rare il grido: quel grido an-
cora prorompe, verso tutti gli
orizzonti, furibondo d'amore
e di certezza: « Italia ».

Ettore Cozzani

ni della città: quella capitata
concentrate, e quella sciolta
volontaria a porre il canone
ma si mazzola l'imperialismo, si
vincano la guerra e dilagano in
tutta l'Istria, gli operai italiani
avvicinano al il comunismo, ma
avvicinano la guerra da una riva
straniera da una riva straniera,
dai mungoli i quali, saranno an-
che comunisti, ma prima di tutto
e sopra tutto saranno russi. E
saranno russi vittoriosi i quali,
come tutti i popoli vittoriosi, spe-
cia se della loro natura, saranno
prepotenti con gli Italiani, e cal-
vaggio, e si preoccupano più di
fare i propri interessi che di fare
gli interessi degli operai italiani.

Si fa presto a urlare « Operai
di tutta il mondo unitevi ». Però
ad Aquila Montes in Francia (e
vecchi se ne ricordano) gli operai
italiani andati là a lavorare, so-
no stati presi a coltellate dagli
operai francesi, che non soltanto
conferenti; e quei nello stesso
tempo a Nuova Orleans negli Sta-
ti Uniti, in una sola mattina,
quattordici operai italiani sono
stati linciati da operai americani
per la stessa bella ragione. Per-
ché gli operai, italiani dovrebbero
capire che la loro riforma è la
loro, e hanno cercato di impos-
sare di tutta l'Istria, città a
campagne. Quel che ha fatto
qualcuno la terra in questa sta-
te-pugna. Noi qui vogliamo cal-
tare per mediare gli operai su
questi fatti.

Tra gli arrestati è tra gli ucr-
ni, si trovano quasi tutti
nomi di capitalisti, di grandi in-
dustriali, di grandi commercian-
ti, di banchieri. Sono quasi tutti
crimini, operai, impiegati, mas-
sai, proletari; spesso donne
e adolescenti, fuori d'ogni pos-
sibilità di ritenersi grandi borghesi.
Pensiamo l'elenco delle vitti-
me dei comunisti soltanto ad
Alassio, Alassio e Porto Littorio.
Attenti alle condizioni sociali:
Cesare Antoni di Gussano, anni
35, portelliere rurale, Luigi
Bianchi di Francosa, anni 15,
coco operaio. Giovanni Bracca di
Mistino, anni 15, padre di tre
figli, operaio. Ferdinando Cusi-
sti, 24 anni, padre di quattro fi-
gli, operaio. Eino Carboni fu
Pietro, anni 31, banchiere. Donato
di Desiderio fu Luigi, di anni 15,
padre di tre figli, operaio. Al-
fonso di Gregori fu Luigi, anni 15,
mercante. Guido Grattoni fu
Giulio, anni 32, operaio. Fran-
cesco Marti di Andrea, anni 17,
operaio padre di 3 figli (i suoi fra-
telli, Giuseppe, con 3 figli, e Mi-
chela, con 3 figli, sono stati
arrestati nella lotta di Vene-
zia in una sola famiglia). En-
rico Rossi fu Celeste, padre di 3
figli, operaio. Bruno Betti fu
Giuseppe, anni 15, padre di 3
figli, impiegato. Luciano Bernar-
di fu Immacolato, anni 27, padre
di 3 figli, impiegato. Cesare Pa-
lazzi fu Pietro, anni 15, padre di
3 figli, cometa. Francesco Pia-
ratti fu Pasquale, anni 38, im-
piegato. Antonio Zastovich fu
Dioniso, anni 11, impie-
gato. Pasquale Tondano fu Savino,
anni 18, impiegato. Cesare Monti fu
Antonio, anni 10, padre di 3 figli,
divergente socialista.

Ai una ventata di ucr-
ni, una sola cosa, ben 17 sono po-
poli, centinaia popoli, tra l'altro
perché.

2. Così è per tutta l'Istria.
Sono arrestati gli operai, pri-
mo di giocare la nostra! Riletti-
mo, che una volta che l'han per-
duto, l'han perduto; e di massa
di sempre a una lottina non vale
battere il petto, e grattare con
le mani strette: « Che passo che
siamo andati ».

3. Ricordate che in Istria i co-
munisti italiani si erano rubati ab-

stretti, dove l'indisciplina è posi-
ta con la deportazione e la fuor-
lascione.

I fatti dell'Istria han parlato
chiaro sopra tutto a Pola, una
piccola cittadina di contadini, su
un'altura che vede un po' da lon-
gano. I Mare Adriatico.

Primo son arrivati, e hanno
innalzato la bandiera rossa e ac-
cento a quella la band era italia-
na; e naturalmente i sovversivi
italiani sono accorsi felici a met-
tersi al loro ordine. Dopo tre gior-
ni (dopo soltanto tre giorni) or-
mai padroni del paese, hanno
ammucchiata la bandiera italiana,
hanno alzato al suo posto la ban-
diera della grande Jugoslavia, e
han pubblicato in lingua slava
un manifesto in cui proclamavano
che Istria e Dalmazia con Zara,
Fiume e Trieste appartengono al-
le mani padroni del paese, hanno
ammucchiata la bandiera italiana,
hanno alzato al suo posto la ban-
diera della grande Jugoslavia e al
Tagliamento.

E allora i sovversivi italiani
han tagliato la corda.

Ma era un po' tardi.

B. V.

Nobile lettera
di un ufficiale prigioniero

Vedendo a conoscenza di una so-
cietà e nobile lettera diretta da
un ufficiale italiano prigioniero del
seno alla brigata. La lettera è un
esempio a un amico a quanti tra
gli italiani d'oggi hanno dimenticato
il sentimento di Patria, ed è la
e una prova degli spiriti che vive
non sono di prigione, tra i nostri
battuti italiani. Parlatore della
lettera è il capitano dei brigatieri
Mario Giordano, ed eccola il testo.
Mia diletta, eccomi a te dopo
giorni di traversa e di protratta so-
lora, venisti con commovente d'urto
e di fede nella nuova ripresa della
Patria immortale, da punto a
punto come un fondello; e l'idea, se
salmente, è un compromesso che co-
sta, e ha ceduto. La Patria è man-
tenuta in piedi, ma non è più
modestia. Tu sei una donna, ma
tu anche tu quel che puoi e in una
via per far trionfare la patria so-
vera. In questa antichissima dalla so-
vera libertà — equa voce di un
comune — se il tuo solo spirito
che si sente attivo: i suoi comu-
ni non solo di devozione e di dede-
zione difficile prende Italia, e la
sua diletta, e alla presenza e al
bello che si riconosce e nel tuo
punto la via dell'azione. Tu hai
scritto.

della riva han visto le due grosse
bande andare al largo, cariche
di donne, uomini e bambini.
Gli abitanti di Pola han visto
passare le colonne umane, senza
una scintilla di luce, e quella
che guidavano professavano la
guerra e l'amicizia. A un punto, era
spontaneo, stava per cadere a terra
un comunista, indolito nella
solitaria la bandiera italiana col
quello, e spinto così avanti il co-
mune per qualche metro. Quan-
do non fu più che un corpo strano
dissoluto, lo cristiano
della spalla d'un altro di quei di-
graziati che lo dovette portare
fino al luogo della fucilazione.

Han fatto il massacro al Bagno
Rudy e al Bagno delle Suore.
E tra gli eroi abbiamo trovato
un pezzo di cranio: una contadi-
na ha trovato, credendo fuggire
nel bosco, un cecchino d'untore.

Questa bocca Ida Vitan trovata
sul fondo pieno di viscere umane
e di sangue: nel sangue galleggiava
un ramo. E per molti giorni
sugli sgoccioli le ovide chetava
e ribattevano braccia, teste
senza occhi, un piede, corpi
eventrati. Del resto gli stessi esecutori
si son vantati in paese:
tutti li hanno uccisi: uno racconta
che strisciava teste con grasse
pietre; un altro che ne aveva gli
occhi così la bilancia.

In altri casi sono stati più ele-
ganti. A Cirquiza avevano
imprigionato 14 italiani: li avevano
portati via dalle famiglie con
la scusa di dover fornire inge-
gnari al comando dei ribelli.
Tutta la notte fuori della prigio-
ne si son sentiti i gridi e i lamenti.
Li tenevano. La mattina alle
cinque li han fatti scendere a
due per due. Li hanno imbarcati
su un motopeschereccio. Gli
nella nave ammucchiati. Nove
di loro sono morti. Il resto
li han scendere a terra. A colpi
di calcio di fucile li portano a
un altro comando. Il 7 ottobre li
mandano a Montura, e pochi
sette la pioggia, con gli abiti be-
gli che avevano all'arresta. Dal-
l'una dopo mezzogiorno a mezza-
notte. La notte la passano in una
casa col tetto impennato dalle
bombe, sotto l'acqua. All'alba un
autocarro li porta a Dresinco.
Erano un centinaio affetti di fa-
tore e di fame. Dopo alcuni gior-
ni di agonia, trentano sono pro-
portati dietro la chiesa. Dove-
vano scendere una fossa. All'imbrunire
del 10 ottobre, in fila sul
ciglio, li han uccisi con una raffica
di mitragliatrice. Calano una
sott'acqua. Novecento ai corpi di
scartare da erano morti fusti. Gli
han buttato addosso la terra.

A un certo punto, a leggere
tutta questa notizia, mi chiedo:
E' impossibile? Ci sarà di certo
una esagerazione. Esagerare per la
propaganda.

Altro settore mi mai avrei so-
speso in Istria. Il luogo di sot-
to la verità. La lettera è notori-
mente seccata. Finalmente arriva-
mo. Almeno dall'Istria, altro dal
Friuli e da Trieste. (Non se ne
sanno ancora da qua, quest'ultimo)
Era meglio se non avessero ar-
restato un comunista. Ma se l'arrestano,
non mi rimane un po' di dila-
zione.

Una mattina scrive:
« Mio fratello, sono prigioniero
con un compagno di lotta, roma-

ria recente. Ce ne sarebbero in-
finiti. Ma voi volete essere ar-
restati nella vostra città, della
stampa è stata seria e avuta.
E che comunque i nostri espo-
nenti siano arrestati per mezzo
di gorgie e di notte, non c'è
relazione più a meno all'aria
la potrà narrare. Ma che non ha
provato non può capire. Ma chi
non ha niente non può ricre-
re. Sono stato in questi giorni
a Capo d'Istria e a Trieste. E
bene! per così vicini, non sono
ancora rimasti, ma nel
nostro immenso dolore. Mi chie-
devano con meraviglia perché
avevo una espressione così me-
ta e così alterata? Il qualcuno
putroppo non credendo alla ver-
tà dei fatti che narravo. Do-
lore aggiunto a dolore ».

Allora bisogna credere. Allora
diventano più significativi tre
fatti che resteranno nella storia
dell'Istria. La raccontarono i
vecchi ai giovani per tante ge-
nerazioni.

1) A Pisino una madre è im-
prigionata, perché ha favorito la
fuga di suo figlio. Risponde ai
persecutori a fronte alta: « Ogni
madre avrebbe fatto come me ».
Quell'un giorno erodono d'avve-
re trovato il corpo del figlio
Torrisio dalla madre per aver
conferma. Le dicono a bruciapelo:
« Lo abbiamo sepolto. Tra
un'ora lo andiamo a prendere e
lo fuciliamo ». Essa capisce: a
risposta, con le spalle ferme:
« Cercatelo pure. Non è più in
Istria ». Gli uomini escono. La
madre si gitta bocconi sul suo
cangiamento.

2) Il più ferace capo comu-
nista era Matteo Stemberga. Il suo
nome sarà maledetto per sempre.
Una notte, a Pola, entra in casa
d'un'altra povera madre. E'
vestita di nero perché il fratello
dello Stemberga le ha ucciso a
popolata due figli. Lo Stemberga
fa la voce piangere. Le grida:
« Abbiamo ammazzato i vostri
figli. Dite che siete contenta ».
La donna le grida ancora. I
suoi occhi si sono rotti. To-
re. Lo Stemberga le punta la
spada alle tempie: « Dite che
siete contenta ». La povera Caspe-
rini, riprese dai singhiozzi, bal-
zetta: « Sono contenta ». E l'altro
« Ebbene, adesso tocca a
torna ». Chi? La donna si
stacca. Il fratello ha voluto
che Ditta vendesse il frate-
lletto, ammazzando lui il più spavento-
so, mazzettiere dell'Istria.

3) Dalla camera di Pisino (non
vasto luogo) erano venute
quattrocento 12 vittime. Questa
volta non le hanno. Sono la storia
di 12 agili che trascorrono a nord
la montagna. Qualcuno propone
di buttare addosso alla terra e
discretamente. Alcuni vorrebbero
certo; ma gli altri si sarebbero
sacrificati. Un figlio morto di per-
sona il padre pensa addosso
alla propria. Il padre ha una
nonna ucraina. Ma se l'agguato,
l'ora degli agguati di ogni luogo
della Istria. E' il tuo e figlio e tu.
Ma Stemberga, Pisino e la Istria.
E tutti e due sono fucilati.

Adriano



Il sigillo romano sull'Istria. L'arena di Pola con la statua di Cesare Augusto